

IL SAGGIO

La Chiesa, il Covid e il primato della scienza sui miracoli

PAOLO RANDAZZO

Quale impronta lascerà la pandemia da Covid 19 che sconvolto il mondo alla chiesa cattolica e all'universo cristiano?

Probabilmente l'abbandono di ogni residuo di cultura magica e di tolleranza acritica verso la religiosità popolare.

Nel chiedere vaccini per tutti e soprattutto per i poveri, papa Francesco, a nome della Chiesa intera, professa infatti di credere nell'efficacia della medicina e di non considerare la pandemia come segno di un castigo di Dio per eventuali peccati e degenerazioni dell'umanità (nelle sue varie declinazioni della società secolarizzata, della Chiesa corrotta, dell'Occidente etc.).

Non si assegnano spazio e senso sostanziali a processioni, formule magiche, riti riparatori. Inutile rivolgersi a santi specializzati nella lotta a malattie ed epidemie come san Rocco, santo Stefano, san Sebastiano o, peggio, cercare capri espiatori.

Con Bergoglio la chiesa sceglie di aderire ad alta voce (è qui la novità) alla fragilità dell'uomo e affidarsi definitivamente alla medicina.

Questa adesione era stata preannunciata dalla manifestata, estrema debolezza fisica di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

Ma questa volta si va oltre la testimonianza: ci si schiera, si sconfessa ogni bigottismo, si professa adesione sincera e soprattutto pubblica a precetti della medicina considerati buoni per l'uomo.

È quanto si ricava dal bel saggio di Roberto Rusconi "Dalla peste mi guardi Iddio. Le epidemie da Mosè a papa Francesco" (Morcelliana, pp.208, euro 16.50).

Un libro da leggere perché non solo è interessante, ben documentato, scritto con stile agile senza scadere mai nell'approssimazione, ma soprattutto perché l'autore registra con a-

cume e intelligenza di storico il senso profondo di una battaglia che da millenni si svolge nella chiesa: la battaglia dell'adesione radicale e liberatoria al mistero di Gesù veramente uomo e risorto, contro ogni alienante tentazione magica, sia quando questa si manifesta nella limpida buona fede della devozione popolare, sia quando si manifesta nella torbida malafede del potere clericale (da un lato le processioni popolari, dall'altro il potere del "grande inquisitore" di dostoevskijana memoria).

